



sarebbero stati dei fan di club calcistici come Steaua e Dinamo, coinvolti anche altre volte in incidenti di questo tipo. «Il dialogo - ha affermato il premier - è il solo modo di risolvere i problemi». La violenza per le strade ha aggiunto - cancellerà solo la nostra possibilità di creare prosperità più rapidamente e mettere a rischio la situazione Romania a livello internazionale». Nel 2009 la Romania infatti aveva concluso un accordo su un piano di salvataggio dai 20 miliardi di euro con il Fondo monetario internazionale: accordo seguito da una seconda intesa nel marzo 2011.

I manifestanti - riporta la Bbc - chiedono anche le dimissioni del presidente Ian Basescu ed elezioni anticipate. Il presidente aveva prima appoggiato con forza la riforma della sanità, poi aveva fatto marcia indietro chiedendo al governo di ritirarla. «Il presidente s'è opposto a una persona (Raed Arafat, ndr) che gode della fiducia di una parte importantissima della popolazione romena e questo è stato un detonatore, un coagulatore di malcontento generale che esiste a ogni livello della popolazione romena», commenta il sociologo Micea Kivu. La classica «goccia che ha fatto traboccare il vaso», l'ha definita un

Tagli ferrei

Bucarest vara il piano di rientro del debito più duro di tutta Europa

manifestante.

Ispirato al modello olandese, il progetto di legge prevede tra l'altro l'introduzione di assicurazioni private per la malattia e punta a rendere efficiente un sistema da sempre zavorrato da corruzione e mancanza di mezzi (la Romania destina alla sanità meno del 4% del Pil, rispetto alla media del 9% nei Paesi Ocse). Molte organizzazioni non governative hanno denunciato poi la vaghezza del progetto su aspetti cruciali della riforma, in particolare sull'ingresso dei privati nel settore. Il punto è che la popolazione romena, che paga il prezzo delle politiche d'austerità concordate tra Bucarest e il Fondo monetario internazionale (il quale ha accordato con l'Ue un prestito da 20 miliardi di euro alla Romania per tirarla fuori dalla crisi), è esausta. La Romania, per rientrare nei livelli di deficit concordati con il Fmi e dell'Ue, cioè l'1,9% del Pil, ha dovuto fare i tagli più duri dell'intera Unione europea. Il 25% in meno negli stipendi per i dipendenti pubblici, ha dovuto andare a colpire le pensioni. Oggi un pensionato romeno con 37 anni di lavoro prende in media 160 euro al mese. Il salario medio è di 350 euro. ♦

→ **Blitz** dei militari negli uffici Cnn, fermato un corrispondente della Bbc

→ **Lagos** I punti strategici della città presidati da blindati, cortei dispersi

Nigeria, sospeso lo sciopero Esercito contro i manifestanti

Sospeso lo sciopero che aveva paralizzato la Nigeria per sei giorni. Il premier Goodluck Jonathan ripristina un sussidio del 30% per calmierare il prezzo della benzina. La tensione resta alta, Lagos presidata dall'esercito.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Ufficialmente sospeso lo sciopero generale che ha paralizzato da nord a sud la Nigeria per quasi una settimana, minacciando persino l'export petrolifero. Dopo sei giorni di braccio di ferro con i principali sindacati - Nigeria Labour Congress e Trade Union Congress -, ieri mattina il contestato presidente Goodluck Jonathan ha annunciato la riduzione del prezzo della benzina: da 141 naira a 97 naira, un ribasso del trenta per cento che però resta lontano dalla soglia dei 65 naira in vigore come prezzo calmierato fino a fine dicembre.

Si tratta di poche decine di centesimi di euro al litro, ma che in Nigeria - il più grande produttore e esportatore di petrolio dell'intero continente africano dove però due terzi della popolazione vive con meno di due dollari al giorno - sono possibili solo grazie ad onerosi sussidi statali che il governo voleva togliere del tutto. L'obiettivo era quello di risparmiare così 6,3 miliardi di euro l'anno in modo da reperire i fondi necessari a migliorare l'educazione, la sanità e le infrastrutture. Una promessa che in tv Goodluck Jonathan ha riproposto ieri, impegnandosi in ogni caso a «proseguire nel processo di liberalizzazione delle benzine». Ha anche spiegato di essere tornato sui suoi passi in risposta alle proteste per le difficoltà causate dall'abolizione totale dei sussidi, una misura che a suo dire si rende comunque necessaria ma «destinata a provocare sofferenze temporanee prima di dare benefici».

I nigeriani non sembrano però tanto disposti a credergli in un Paese che figura ai primi posti nel mondo per tasso di corruzione della sua classe politica e della sua burocrazia. E infatti ieri, subito dopo l'annuncio del presidente e mentre era ancora in cor-



Foto Ansa

Barricate e copertoni incendiati durante lo sciopero generale a Lagos

so l'incontro con i sindacati, a Lagos e in altre città la protesta è proseguita. Ma i manifestanti si sono trovati di fronte direttamente l'esercito. Piccoli carri-armati, gas lacrimogeni, colpi d'arma da fuoco sparati in aria.

A quel punto dalla capitale, Abuja, i rappresentanti sindacali inizialmente intenzionati a proseguire i rally e sospendere solo l'astensione dal lavoro, hanno deciso invece di sospendere l'agitazione *tout court* per evitare ulteriori spargimenti di sangue. In una settimana di manifestazioni e blocco di ogni attività sono stati, secondo la Croce Rossa, almeno 15

Il presidente Jonathan Incalzato dalla protesta popolare, ripristina il 30% del sussidio

morti e circa 600 feriti. I militari hanno inoltre fatto irruzione all'interno degli uffici della Cnn a Lagos, domandando al personale non nigeriano visti e permessi di soggiorno. Secondo gli attivisti del movimento Occupy Nigeria che sostiene le ragioni della protesta, blindati e militari hanno sbarrato l'accesso ad un parco nel centro di Lagos dove la settimana scorsa si erano concentrate le manifestazioni contro il caro benzina. Su Twitter i giova-

ni «indignados» nigeriani raccontano che a Lagos è stato anche arrestato il corrispondente locale della Bbc Christian Purefoy, ex reporter della Cnn.

OCCUPY NIGERIA

«I soldati - ha raccontato Sadiq, uno degli animatori delle proteste contro l'abolizione dei sussidi pubblici per la benzina contattato dalla agenzia missionaria Misna - hanno bloccato diverse vie del centro, calpestando il diritto a manifestare pacificamente». Stessa cosa è successa a Kaduna, dove il presidio pacifico al quale partecipava anch'è ex governatore dello Stato Alhaji Balarambe Musa, un imam sunnita e il presidente dell'associazione Civil Rights Congress, è stato sgombrato dalla polizia in assetto anti-sommossa.

Il leader sindacale Abdulahi Omar ha chiesto in cambio della sospensione di scioperi e manifestazioni, la liberazione delle centinaia di dimostranti arrestati a partire dal 9 gennaio, l'inizio della rivolta popolare contro il caro benzina. Una rivolta che ha visto scendere in piazza anche la classe media e ha trovato l'appoggio di chiese cristiane e religiosi musulmani, in barba al conflitto religioso scatenato dalla setta Boko Haram. ♦